

## GIAPPONE È morto a 68 anni Kobo Abe, uno dei maestri della letteratura del dopoguerra

# Parole e dolori di uno scrittore di sabbia

di **GIORGIO AMITRANO**

**TOKYO** — È morto a 68 anni lo scrittore giapponese Kobo Abe. Candidato al Nobel nel '92, Abe aveva raggiunto la celebrità nel 1962 con il romanzo «La donna di sabbia».

«**F**ondamentalmente non amo l'uomo», aveva affermato Kobo Abe in una intervista dell'aprile '89 a Donatella Trotta. «Mi ci avvicino per senso di dovere, ma è più facile odiare l'umanità che amarla». È difficile dire quanto tale dichiarazione dello scrittore appena scomparso corrispondesse alla verità, ma era questa l'immagine che Abe dava di sé nei suoi rari interventi pubblici e soprattutto nei suoi libri duri e privi di sentimentalismo. Nella società giapponese, che deve molto della sua forza al consenso collettivo, la presenza poco conciliante di Abe ha rappresentato fin dall'inizio un elemento di disturbo. Tuttavia la sua lucidità intellettuale e il suo potere creativo ne hanno fatto uno degli scrit-

tori più rispettati e autorevoli della seconda metà del secolo. Negli ultimi anni, come Kenzaburo Oe, scrittore con cui aveva diversi punti in comune, Abe godeva ormai dello status di un classico e da tempo era uno dei più probabili candidati al Nobel.

Abe, nato nel 1924 a Tokyo, visse fino ai sedici anni in Manciuria, allora colonia giapponese, dove il padre esercitava la professione medica. Tornato in patria, si iscrisse a Medicina. Una scelta casuale, a suo dire, per seguire le orme paterne, ma forse non priva d'influssi sul suo stile futuro, dove l'ispirazione fantastica si nutre di un lessico scientifico. Ma il suo vero interesse è la letteratura e prima di laurearsi nel 1948, ha già pubblicato a sue spese una raccolta di versi in cui è molto forte l'influenza di Rilke. Altri suoi numi tutelari in quegli anni sono Heidegger e Nietzsche tra i filosofi e, tra gli scrittori, soprattutto Dostojevski. Come si vede, tutti nomi occidentali, cosa comune alla maggior parte degli scrittori giap-



Lo scrittore Kobo Abe

ponesi contemporanei. Nello stesso periodo s'iscrive al partito comunista, che lascerà nel '62.

Fin dalle prime opere narrative, da «Dendrokakalia» ('49) a «Il bozzolo rosso» ('51) si nota una impronta surrealista che non scomparirà mai com-

pletamente dalla sua produzione. A proposito di Abe, oltre che di surrealismo, si è parlato di realismo magico, e soprattutto si è fatto abuso dell'aggettivo «kafkiano». Ma è più esatto definire Abe uno scrittore visionario, il creatore di un universo da incubo in cui l'atmosfera angosciosa, in una gamma di toni che va dal realismo al surrealismo senza limiti di stile, è attraversata da striature liriche, vene erotiche, correnti irresistibilmente umoristiche. Ma né poesia né eros né sorriso, sebbene frequenti, alzano la temperatura fredda delle sue opere. E' un universo freddo il suo, e arido, come indicano chiaramente titoli quali «La donna di sabbia», «Era interglaciale 4», «I muri». Secondo Yukio Mishima nessun altro autore aveva mai abbassato l'alto grado di «umidità» della letteratura giapponese così drasticamente come Abe.

La fortuna di Abe in Italia è discontinua. «La donna di sabbia», forse il suo capolavoro, pubblicato nel '72 nella traduzione di Atsuko Ricca Suga,

ebbe una discreta diffusione, grazie anche allo splendido film di Hiroshi Teshigahara, per poi essere dimenticato negli scaffali dei remainders fino alla recente ristampa (1990) presso Guanda. Dopo la pubblicazione de «L'arca ciliegio» (tr. di Lidia Origlia, Spirali) che aveva rotto il silenzio nel 1988, il '92 è stato l'anno più fortunato per Abe in Italia: «L'uomo scatola» ('72), spietato ritratto metropolitano del Giappone degli anni '60, pubblicato da Einaudi nella traduzione di Antonietta Pastore, gli ha fatto vincere il premio Mondello, e due suoi racconti sono apparsi nell'antologia «Racconti dal Giappone» (Mondadori). Su questa fioritura tardiva di interesse per l'opera di Abe, cade inaspettata e raggelante la notizia della sua morte. La sua mancanza, come per tutti gli scrittori «troppo» problematici che a volte ci accade di liquidare con fastidio quando sono vivi, la mancanza del suo dissenso, inquietante e necessario, continuerà a crescere nel futuro. ●